

“Afrique, droits de l'homme et Medicine”

Relazione tenuta a Ouagadougou dal Presidente dell'AMAPI Francesco Ceraudo

Porto il saluto cordiale di tutti i Medici Penitenziari Italiani, unitamente a sentimenti di viva colleganza professionale per chi opera in Africa.

Ben possiamo comprendere le condizioni in cui si trovano ad operare i Medici nei penitenziari africani. Emergono senza dubbio, difficoltà obiettive e limiti oggettivi determinati da questioni politiche, sociali ed ambientali.

Idealmente ci sentiamo a fianco dei colleghi africani, ad essi esprimiamo tutta la nostra simpatia ed il nostro incoraggiamento ad andare avanti sulla via del progresso, della civilizzazione e della umanizzazione della pena.

L'uomo in alcuna parte del mondo, non è, non può essere una bestia da domare, un bersaglio eventuale da colpire o peggio ancora un rifiuto da rimuovere.

Purtroppo siamo ancora lontani da una coscienza civile diffusa di questa necessità di affrontare il carcere, di pensarlo e di immaginarlo non come magazzini, non come depositi di uomini e di donne perduti per sempre, ma come luogo sociale da cui far partire pratiche, processi di risocializzazione, sottraendo quanto più spazio possibile all'isolamento e all'afflizione.

Cosa può succedere nelle carceri?

O lo Stato emargina totalmente i detenuti in queste strutture di difesa, lontano da ogni realtà sociale, in un processo irreversibile, come avviene con i rifiuti, o stabilisce dei ponti che prevedono l'apertura del carcere verso la società.

Se viene seguita la linea della repressione, l'intervento medico verrà limitato allo stretto necessario; verranno curati (o meglio si tenterà di curare) quei corpi che ne hanno maggiori necessità e pertanto si arriverà a medicalizzare i bisogni.

Se invece viene seguita, come è auspicabile, la linea del reinserimento sociale, allora la Medicina Penitenziaria diventa sostegno di fondamentale importanza.

Del resto la professione del Medico Penitenziario ha sempre riscosso profonda considerazione e stima tra i detenuti, essenzialmente perché ha come obiettivo il mantenimento della salute e la salute in carcere, come la libertà è da tutti valutata come un bene prezioso.

Attualmente la Medicina Penitenziaria non ha come unico scopo la lotta contro la malattia, ma tale attività tradizionale viene oggi compresa nell'obiettivo più ampio della promozione della salute, nella promozione di uno stile di vita.



Presupposti e caratteristiche fondamentali della professione medica in carcere devono essere l'indipendenza e la libertà. Si tratta di valori essenziali per tutte le professioni. Tuttavia trovano la massima esaltazione nella professione medica per i compiti che al Medico sono propri e che ne fanno l'ausilio, il supporto e la garanzia diretta e costante per il benessere psicofisico dell'uomo.

Nel Medico Penitenziario l'uomo che soffre spera di poter trovare il presidio affidabile in qualsiasi situazione, in qualsiasi momento, sotto qualsiasi regime politico e dinnanzi a qualsiasi evento morboso.

Per il Medico nessun uomo e nessun male è incurabile, perché a nessun uomo e per nessuna sofferenza il Medico può far mancare la propria parola ed il proprio sostegno. Ogni imposizione o limitazione esterna non può che rimanere inefficace.

Il Medico Penitenziario deve respingere ogni limitazione od imposizione o lusinga che possano, comunque, limitare l'efficacia e la correttezza del suo intervento. In nessun caso il Medico Penitenziario può rinunciare alla sua libertà ed alla sua indipendenza professionale.

Nell'esecuzione di qualunque atto medico deve costantemente ispirarsi alle conoscenze scientifiche ed alla propria coscienza nel rispetto della persona e dei diritti della collettività.

Laddove l'esercizio della Medicina Penitenziaria debba subordinarsi alla ragion di stato o peggio ad un disegno politico di asservimento e repressione, è in realtà la stessa libertà umana ad essere posta in pericolo due volte e con essa l'insopprimibile diritto all'integrità fisica e psichica della persona.

Noi vogliamo e dobbiamo salvaguardare una Medicina libera da condizionamenti ed obbediente soltanto al supremo valore della vita in ogni parte del mondo.

Il problema è quello di riuscire a creare le condizioni tali da far sì che il detenuto non venga a soffrire né di isolamento, né di emarginazione e né tanto meno di persecuzione e che, quindi, possa vivere l'esperienza del carcere come una realtà che gli consenta, una volta terminata la pena, di inserirsi nella società libera e di indirizzare la sua azione verso fini moralmente e socialmente validi.

Del resto il Medico ha la prerogativa di esercitare la sua professione per servire l'umanità.

Il Medico deve osservare il rispetto assoluto della vita umana, anche sotto le minacce e non deve fare uso delle sue conoscenze professionali contro le leggi dell'umanità. Noi tutti Medici Penitenziari, in qualunque parte del mondo operiamo, attraverso il nostro impegno, attraverso la nostra dedizione dobbiamo creare le premesse valide perché il detenuto possa riacquistare nuovamente un rapporto di rispetto innanzitutto verso se stesso e quindi verso la società. Bisogna in definitiva dare valore all'uomo, alla sua opera, alle sue capacità, alle sue creazioni, alla sua fantasia. E come in ogni paziente, nel detenuto il Medico deve vedere prima di tutto l'uomo.

Il Presidente dell'AMAPI Francesco Ceraudo in occasione del Consiglio Internazionale dei Medici Penitenziari svoltosi a Ouagadougou (Burkina-Faso/Africa Centrale) è stato eletto Vice presidente Mondiale dei Medici Penitenziari unitamente al russo Genadi Milyokhin e al giapponese Tsutomu Sakuta. Presidente del Consiglio Internazionale rimane la Prof.ssa Solange Troisier.

È un legittimo riconoscimento all'AMAPI per l'opera coraggiosa ed intelligente portata avanti negli ultimi anni dai Medici Penitenziari Italiani.



